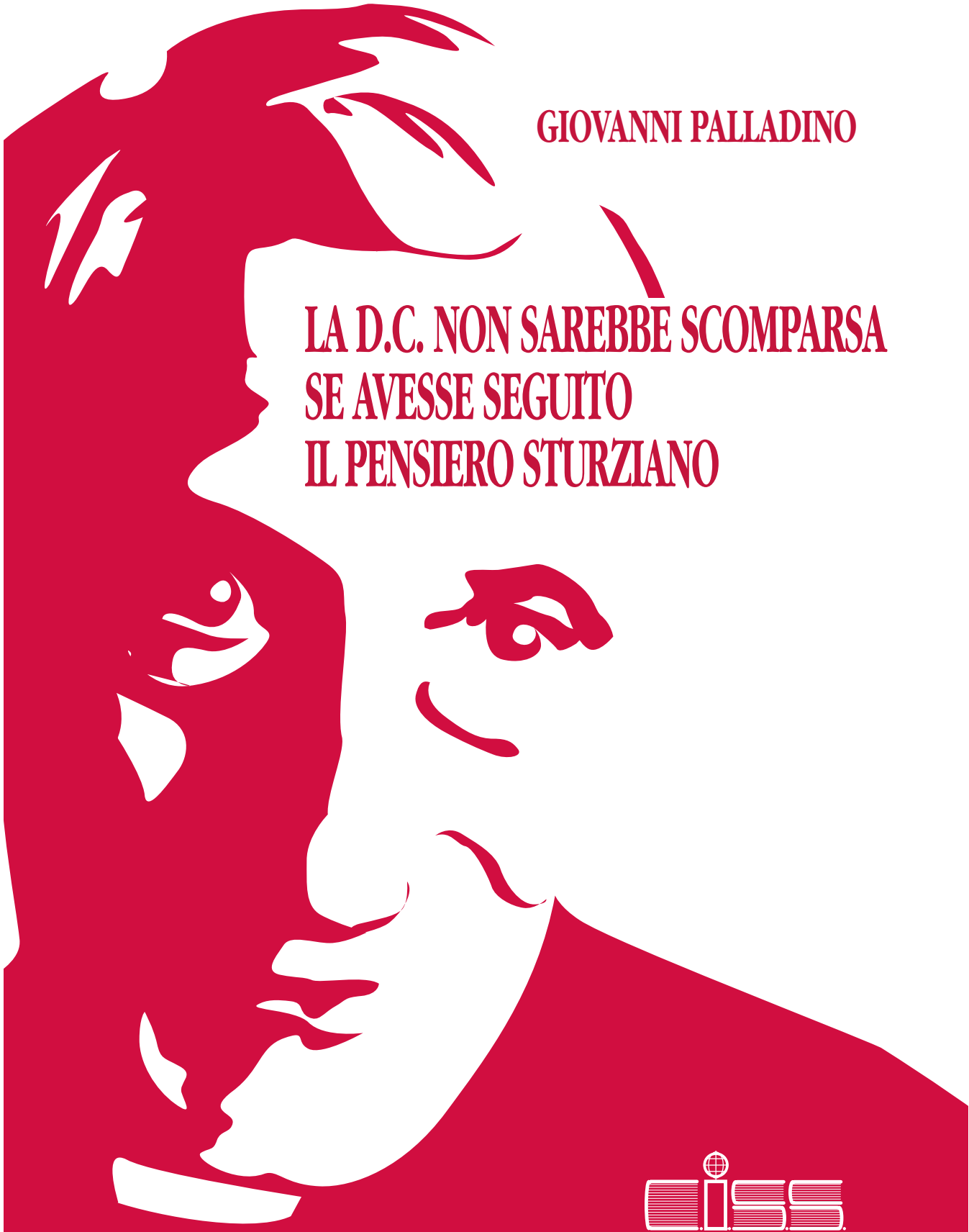

GIOVANNI PALLADINO

LA D.C. NON SAREBBE SCOMPARSA SE AVESSE SEGUITO IL PENSIERO STURZIANO

CISS
Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo

GIOVANNI PALLADINO

LA D.C. NON SAREBBE SCOMPARSA SE AVESSE SEGUITO IL PENSIERO STURZIANO

Quaderni del CISS - N° 2 - Luglio 2010

Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo

www.centrosturzo.it

Indice

1. **L'ENCICLICA *"RERUM NOVARUM"* DEL 1891: UNA *"MAGNA CHARTA"* IGNORATA DAI CATTOLICI . . . . . pag. 3**

2. **LO SCUDO CROCIATO DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO FU PROPOSTO DA DON STURZO IN FUNZIONE ANTISTATALISTA pag. 4**

3. **IL SUCCESSO DEL P.P.I. ALLE ELEZIONI DEL 1919 IMPEDÌ AI SOCIALISTI DI CONQUISTARE IL POTERE . . . . . pag. 5**

4. **SE GIOLITTI AVESSE ASCOLTATO DON STURZO FORSE MUSSOLINI NON SAREBBE ANDATO AL POTERE . . . . . pag. 5**

5. **NEL 1924 DON STURZO FU COSTRETTO ALL'ESILIO E RIUSCÌ COSÌ A VIVERE PER ALTRI 35 ANNI LASCIANDOCI UN GRANDE PATRIMONIO DI BUONA CULTURA . . . . . pag. 6**

6. **LA D.C. NACQUE A CALTANISSETTA NEL 1943 SU INIZIATIVA DI UN GRUPPO DI EX-POPOLARI SICILIANI . . . . . pag. 7**

7. **LA PRIMA LETTERA DI DE GASPERI A STURZO . . . . . pag. 7**

8. **"SONO IL CAPO DI UN PARTITO DISCIOLTO, MA VOI NON PERDETE MAI IL CONTATTO CON GLI IDEALI!" . . pag. 9**

9. **UNA DEFORMAZIONE CULTURALE (NON LE ESIGENZE STORICHE) PORTÒ LA D.C. VERSO L'APERTURA A SINISTRA . . . pag. 11**

10. **ENRICO MATTEI PIÙ DANNOSO DI BENITO MUSSOLINI . . . . . pag. 12**

11. **CIRIACO DE MITA SI DIFENDE E 15 ANNI DOPO SI SCUSA . . . . . pag. 13**

12. **"UN VECCHIO RIMBAMBITO DAL SOGGIORNO NEGLI STATI UNITI..." . . . . . pag. 14**

13. **...NON POTEVA CHE FINIRE ISOLATO DALLA D.C. . . . . pag. 15**

14. **È POSSIBILE RIPARTIRE DAL POPOLARISMO STURZIANO . . . . . pag. 15**

Giovanni Palladino (1941), figlio del Prof. Giuseppe (1908-1994), che fu uno dei tre esecutori testamentari di don Luigi Sturzo (1871-1959), è dal 1996 Presidente del C.I.S.S. È stato Amministratore Delegato di Studi Finanziari Spa (Gruppo Imi-Fideuram) e Direttore dell'Area Finanza e Diritto d'Impresa della Confindustria. Dal 1999 è Amministratore Unico di Motivazione Sas, una società di consulenza per il settore dei servizi finanziari e previdenziali. È autore di "Fondi comuni mobiliari" (1983 - Ed. Buffetti), "I fondi pensione verso il 2000" (1989 - Ed Sole 24 Ore), "Non vivrai di solo Inps" (2000 - Ed. Sole 24 Ore), "Le pensioni domani, si salvi chi può" (2004 - Ed. Rubbettino), "La vera verità sulle pensioni" (2006 - Ed. Rubbettino).

1. L'ENCICLICA "RERUM NOVARUM" DEL 1891: UNA "MAGNA CHARTA" IGNORATA DAI CATTOLICI

La D.C. ha avuto due progenitori dalla vita molto breve:

- il Movimento della democrazia cristiana, nato nel 1896 all'interno dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici (1) e sciolto nel 1904 con la fine dell'Opera stessa su ordine di Pio X, che a differenza di Leone XIII non vedeva con favore un impegno dei cattolici nella vita politica;
- il Partito Popolare Italiano, fondato nel 1919 e sciolto dal fascismo nel 1926.

Leone XIII parlò per la prima volta di "democrazia cristiana" nel 1898 in occasione di una udienza concessa a un gruppo di 2.000 pellegrini francesi:

"Non si può negare l'esistenza di un movimento democratico universale, che sarà – secondo lo zelo che noi impiegheremo – socialista o cristiano. Se la democrazia sarà cristiana, essa darà alla vostra patria un avvenire di pace, di prosperità, di felicità".

Queste due frasi (la prima a sinistra e la seconda a destra) furono poi poste – quasi come due colonne portanti – nella testata de **"La Croce di Costantino"**, la rivista fondata nel 1897 da don Luigi Sturzo, allora solo 26enne. E su questa rivista, il 20 gennaio 1901, il giovane sacerdote di Caltagirone, dopo aver sostenuto che l'enciclica 'Rerum Novarum' doveva considerarsi la 'Magna Charta' dei democratici cristiani di tutto il mondo, affermò con grande disappunto che "**anche oggi, per somma vergogna, molti cattolici non conoscono quel prezioso documento**".

Un documento – è bene ricordarlo – che opponeva all'ideologia marxista la via maestra dell'insegnamento sociale cristiano fondato sulla centralità della persona, sull'importanza della responsabilità individuale dei lavoratori e della responsabilità sociale degli imprenditori, sull'elogio dell'iniziativa privata, sul rispetto della proprietà privata, sulla stretta alleanza fra capitale e lavoro, ossia un insegnamento del tutto diverso da quello predicato da Marx.

(1) L'Opera fu fondata nel 1874 sotto il pontificato di Pio IX come organizzazione del laicato cattolico di supporto al lavoro dei parroci e dei vescovi, lavoro spesso ostacolato dal mondo anticlericale. Il principale obiettivo dei Comitati era di far rifiorire nella famiglia e nella società lo spirito cristiano.

Il Movimento della democrazia cristiana, che non poteva trasformarsi in Partito a livello nazionale per l'esistenza del "non expedit" di Pio IX, attirò soprattutto i giovani cattolici, che videro nella 'Rerum Novarum' una svolta epocale della Chiesa nell'affrontare la questione sociale. Invece i più anziani – in prevalenza di mentalità conservatrice - ne furono atterriti per i cambiamenti "rivoluzionari" che l'enciclica suggeriva (formazione dei sindacati, riduzione delle ore di lavoro, cointeressamento dei lavoratori agli utili e al capitale delle imprese). Ma ciò che infiammò soprattutto i giovani cattolici fu la possibilità di avere maggior voce in capitolo a livello locale, non potendo averla a livello nazionale a causa del "non expedit". Fu così che in quegli anni nacque in don Sturzo la passione per il municipalismo (diritto alla piena autonomia degli enti locali) da opporre al centralismo frenante e soffocante dello Stato.

Ebbene, come ho detto, nel 1901 don Sturzo definì **"somma vergogna"** il fatto che molti cattolici ancora non conoscessero la Rerum Novarum e, quindi, non la apprezzassero per attuarne gli insegnamenti. Lui invece lo fece con crescente successo: nel 1899 la lista civica sostenuta dal Movimento della democrazia cristiana ottenne **4 seggi su 40** alle elezioni comunali di Caltagirone; nel 1902 ottenne **9 seggi su 40** e nel 1905 conquistò la maggioranza assoluta **con 32 seggi su 40**, tanto da portare don Sturzo alla guida amministrativa del Comune con la carica di pro-sindaco a partire dal 1905, ruolo che mantenne per ben 15 anni grazie ai buoni risultati che produceva. E se qualcuno gli faceva i complimenti, rispondeva spesso: **"Non è farina del mio sacco, devo tutto al Vangelo e alla Rerum Novarum"**.

2. LO SCUDO CROCIATO DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO FU PROPOSTO DA DON STURZO IN FUNZIONE ANTISTATALISTA

In breve la sua fama varcò i confini della Sicilia, anche perché fu nominato dapprima Vice Presidente dell'ANCI e poi Segretario Generale dell'Azione Cattolica sotto il pontificato di Benedetto XV, il quale decise di abolire il "non expedit" di Pio IX: i cattolici potevano finalmente impegnarsi nella vita politica anche a livello nazionale.

Il 18 gennaio 1919 don Sturzo potè così lanciare il famoso **"Appello a tutti gli uomini liberi e forti"** per la fondazione del Partito Popolare Italiano, di cui divenne Segretario Politico. E' interessante sottolineare un fatto strategico di grande importanza per il fondatore del P.P.I.: lo scudo crociato, simbolo dei Comuni medioevali nelle loro lotte contro gli invasori stranieri, con dentro la parola "libertas", fu scelto da don Sturzo come distintivo del nuovo Partito per indicare (sono sue parole) **"la profonda aspirazione di libertà contro il centralismo e l'oppressione statale, soffocatrice di ogni energia nuova, di ogni tentativo di vita vissuta nella febbre della moderna società, e non ultimo elemento provocatore dell'immane fenomeno della guerra"**.

Lo scudo crociato era quindi visto dal fondatore del P.P.I. in funzione antistatalista e a difesa delle autonomie locali. Lo stesso simbolo fu mantenuto dalla D.C., ma il suo profondo significato strategico sarebbe stato poi dimenticato dai democristiani con l'apertura delle porte allo statalismo.

I capisaldi del programma politico del P.P.I. furono indicati nel famoso Appello rivolto a tutti gli uomini liberi e forti:

- **realizzare uniti gli ideali di giustizia e di libertà;**
- **allontanare ogni pericolo di nuove guerre;**
- **sostituire a uno Stato accentratore uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti la famiglia, le autonomie lo-**

cali e la responsabilità individuale, e che incoraggi le iniziative private;
- **introdurre il suffragio universale, quindi con il voto anche alle donne;**
- **riformare la burocrazia e gli ordinamenti giudiziari;**
- **semplificare la legislazione;**
- **riformare gli enti provinciali e realizzare il più largo decentramento nelle unità regionali;**
- **garantire la libertà religiosa e la libertà d'insegnamento senza monopoli statali;**
- **sostituire la lotta fra le classi con una forte collaborazione sociale;**
- **realizzare con urgenza le riforme nel campo della previdenza e dell'assistenza sociale, nella legislazione del lavoro, nella formazione e tutela della piccola proprietà, tutte riforme tese a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori;**
- **incrementare le forze economiche del Paese attraverso l'aumento della produzione, la riforma doganale e tributaria, lo sviluppo della marina mercantile, la soluzione del problema del Mezzogiorno, la riforma della scuola e la lotta contro l'analfabetismo.**

3. IL SUCCESSO DEL P.P.I. ALLE ELEZIONI DEL 1919 IMPEDÌ AI SOCIALISTI DI CONQUISTARE IL POTERE

Alle elezioni politiche del 16 novembre 1919 il P.P.I. ottenne il **20,5% dei voti e 99 seggi**, finendo secondo alle spalle del Partito Socialista di Turati (**32,3% e 156 seggi**). Il risultato delle elezioni fu una sorpresa , perché nessuno previde il grande successo che ebbero i socialisti e i popolari, successo che portò i vecchi partiti "costituzionali" (i liberali, i democratici e i radicali) a passare **da 380 seggi (73,7%) a 209 seggi (41,1%)**. Questi partiti desideravano mantenere lo 'status quo', mentre i socialisti e i popolari volevano profonde trasformazioni sociali ed economiche, i primi in senso statalista e i secondi nel pieno rispetto della proprietà privata e dell'iniziativa privata. Il successo del PPI impedì al Partito Socialista la completa conquista del proletariato, evento che avrebbe consentito la presa del potere da parte di Turati e quindi una probabile deriva di tipo bolscevico.

Il P.P.I. decise di collaborare al governo con i liberali e con i democratici, perché erano disposti a fare concessioni sulla libertà d'insegnamento e sull'introduzione di alcune riforme sociali. Ma la collaborazione ebbe vita breve (con tre governi Nitti in poco più di sei mesi) per la mancanza di unità fra i partiti della maggioranza e per i continui scioperi scoppiati nel 1920.

4. SE GIOLITTI AVESSE ASCOLTATO STURZO, FORSE MUSSOLINI NON SAREBBE ANDATO AL POTERE

Altrettanta vita breve (appena 9 mesi) ebbe il governo Giolitti, durante il quale si verificò un episodio che avrebbe potuto evitare l'arrivo del fascismo. In-

fatti, nell'autunno del 1920 il P.P.I. presentò a Giolitti un disegno di legge sull'azionariato operaio che mirava a cointeressare i lavoratori agli utili e al capitale delle imprese per porre fine alla lunga stagione di scioperi, che stavano impedendo la ripresa dell'economia italiana. **Ma Giolitti rifiutò il progetto sturziano e fece passare all'esame dell'apposita Commissione parlamentare il disegno di legge "bolscevico" – come lo definì Sturzo - dei socialisti di Turati, il quale accettò – come condizione per ricevere questa "luce verde" da Giolitti – di porre fine al più lungo periodo di scioperi mai avuto in Italia. Il progetto socialista mirava al completo controllo operaio delle imprese, anziché a una stretta alleanza fra capitale e lavoro come auspicato nel 1891 dalla Rerum Novarum.**

I capitalisti dell'epoca furono talmente allarmati da questa "luce verde" concessa dal governo Giolitti che iniziarono a finanziare lo squattrinato Mussolini, un ex-socialista che ora prometteva di difendere i "padroni" dall'assalto "bolscevico". **Se Giolitti avesse invece favorito la proposta moderata del P.P.I., forse il fascismo sarebbe rimasto per sempre "in fasce", ossia un partito da prefisso telefonico, come in effetti era nel 1920.**

5. NEL 1924 STURZO FU COSTRETTO ALL'ESILIO PER 22 ANNI E RIUSCÌ COSÌ A VIVERE PER ALTRI 35 ANNI LASCIANDOCI UN GRANDE PATRIMONIO DI BUONA CULTURA

Nell'aprile del 1921 cadde anche il governo Giolitti, il Parlamento fu sciolto e in maggio si tornò alle urne. Il P.P.I. partecipò così alla sua seconda prova elettorale in meno di due anni e ottenne più voti **(da 1.167.354 a 1.347.305)** e 8 seggi in più **(da 99 a 107)**. Ma il panorama politico si complicò. Giolitti non raggiunse gli scopi per i quali aveva indetto le elezioni, poiché non ottenne la maggioranza forte in cui sperava. I partiti "costituzionali" ebbero qualche deputato in più, ma vi erano dissensi fra i gruppi della vecchia coalizione di governo. Con una debole maggioranza e una forte opposizione, Giolitti capì che non poteva tornare per l'ennesima volta al governo del Paese. Così dall'estate del 1921 all'autunno del 1922 iniziò quella veloce agonia della democrazia parlamentare che portò alla marcia su Roma e al fascismo.

Altrettanto veloce fu poi il destino politico di don Sturzo alla guida del P.P.I.: egli capì subito che con Mussolini il metodo della libertà non avrebbe potuto funzionare. In pochi mesi divenne il più duro avversario del duce e nell'aprile del 1923 al Congresso di Torino convinse i popolari a uscire dal governo. Mussolini bollò il suo intervento come "**il discorso di un nemico**". E tre mesi dopo la Santa Sede obbligò don Sturzo ad abbandonare la guida del partito per non compromettere i rapporti fra il governo e il Vaticano, ormai propenso a trovare una soluzione all'annosa "questione romana".

Assassinati Matteotti e Don Minzoni nell'estate del 1924, si temette che la prossima vittima potesse essere don Sturzo. Di qui la decisione di Pio XI di

consegnare un passaporto diplomatico al sacerdote siciliano. Così il 24 ottobre di quell'anno iniziò un sofferto esilio, che finì ben 22 anni dopo. Ma questi furono anche i preziosi anni durante i quali don Sturzo continuò a combattere in piena libertà per i suoi ideali e potè scrivere i libri più importanti della sua Opera Omnia (vedi il portale dell'Istituto Luigi Sturzo: "www.luigisturzo.it"), un patrimonio di buona cultura che oggi forse non avremmo, se fosse rimasto in Italia sotto la spada di Damocle di qualche fanatico fascista.

Il P.P.I., passato sotto la guida di De Gasperi, fu poi sciolto dal fascismo nel 1926. Il popolarismo sturziano, in uno dei periodi più turbolenti per l'Italia, non ebbe così alcuna possibilità di passare dalla carta dell'Appello ai liberi e forti alla realtà della vita.

6. LA D.C. NACQUE A CALTANISSETTA NEL 1943 SU INIZIATIVA DI UN GRUPPO DI EX-POPOLARI SICILIANI

La Sicilia fu la prima regione italiana a essere liberata dagli alleati nel luglio del 1943 e fu quindi anche la prima a vedere uscire dalle "catacombe" gli uomini rimasti fedeli a Luigi Sturzo. Il primo nucleo di ex-popolari, che subito decisero di chiamarsi democristiani, si formò a Caltanissetta intorno a **Salvatore Aldisio**, a **Gaetano Averna** e a **Giuseppe Alessi**, che sarebbe poi diventato il primo Presidente della Regione Siciliana. Don Sturzo ne fu subito informato e per lui fu la più bella notizia dal giorno della partenza per l'esilio. Altri nuclei si formarono a Palermo (con **Bernardo Mattarella**), a Caltagirone (con **Giuseppe Spataro** e **Mario Scelba**), a Napoli (con **Giulio Rodinò**). Tutti vedevano in don Sturzo il Capo e la Guida, e ne auspicavano il veloce ritorno in Italia, come testimoniato dalle tante lettere a lui inviate sin dal settembre 1943. Ma Sturzo fece subito capire che non aveva alcuna intenzione di riprendere il ruolo di leader ed era consapevole che il suo ritorno non sarebbe stato immediato.

7. LA PRIMA LETTERA DI DE GASPERI A STURZO

Roma fu liberata nel giugno del 1944 ed ecco che potè finalmente riprendere anche il contatto con De Gasperi, ospitato per tanti anni in un luogo sicuro come la Libreria-Biblioteca del Vaticano. La sua prima lettera a don Sturzo era datata 15 giugno 1944. Ecco un brano significativo:

"Ti ho letto e ascoltato alla radio con intensa commozione e gratitudine per gli incoraggiamenti che ci dai e per il contributo prezioso che offri al Paese, ed è da tutti riconosciuto. Tu sei più che mai il nostro maestro e donno, più che mai desiderato e acclamato. Qui nell'Italia liberata mi fu detto che ti fu già trasmesso il desiderio ardente del tuo ritorno. Anch'io lo invoco, benché non mi nasconda che tu possa essere utilissimo costì e forse lo saresti ancora più a Londra. Io avrei bisogno del tuo consiglio in

moltissime e gravi questioni. Tutto oggi è ancora in flusso, perfino il nome del partito, e sono ben lieto che tu approvi l'epiteto D.C. che io ho provvisoriamente scelto, per venire incontro ai giovani che non hanno vissuto le battaglie popolari e per ottenere così la fusione delle due generazioni: dovetti passar sopra alle preferenze dei più prossimi collaboratori, come Spataro e Scelba. E in verità nel periodo cospiratorio ho dovuto esercitare una dittatura morale che la bontà degli amici mi ha riconosciuto. (….) Per il partito non ho che una preoccupazione: la questione istituzionale ci può dividere e già ora qui si coagulano centri cattolici-monarchici con l'appoggio dei Vescovi, benché io abbia resistito e conservato la tregua tra gli uni e gli altri contro lo zelo repubblicano di qualche amico anche autorevole. Saremo capaci di dar vita a una repubblica veramente libera e democratica? Questo è il dubbio che mi tormenta e lo spettacolo dei dissensi dei nostri partiti mi angoscia. (…..) Per ora ti basti l'espressione più fraterna della mia devozione, l'accorato desiderio dei tuoi consigli, il senso di conforto d'esserci trovati d'accordo nonostante le distanze di tempo e di luogo, la gratitudine per l'opera tua".

Quindi l'ultimo segretario politico del P.P.I. manifesta grande stima, affetto e devozione per l'anziano fondatore del partito e sa che tutti gli ex popolari vorrebbero don Sturzo alla guida della D.C. . Ma De Gasperi sarà l'unico a sostenere che forse sarebbe stato meglio per l'Italia che il sacerdote di Caltagirone avesse continuato a svolgere il prezioso lavoro di "ambasciatore" a New York o meglio a Londra. Nella lettera si nota che De Gasperi si autodefinisce per il momento "dittatore morale" della D.C. e quindi ambisce a diventarne il capo effettivo. È poi preoccupato per i continui dissidi all'interno del C.L.N. (e non poteva che essere così, data la grande diversità delle posizioni ideologiche fra i partiti che lo componevano) e teme una frattura nella D.C. fra i sostenitori della Monarchia e i sostenitori della Repubblica in vista del prossimo referendum.

Era noto che don Sturzo fosse a favore della Repubblica e questo fu il vero motivo che poi ritardò di un anno il suo ritorno in Italia: il suo desiderio di vedere la fine della Monarchia non coincideva con quello di Pio XII, che temeva di vedere i comunisti al potere con l'arrivo della Repubblica. Le prime elezioni politiche del 2 giugno 1946 videro la D.C. in testa con il 37,2% dei voti, ma i due partiti socialcomunisti separati ottennero il 20,7% (P.S.I.) e il 18,7% (P.C.I.); quindi uniti avrebbero potuto superare la D.C.

La bravura di De Gasperi fu di superare tanti pericoli e ostacoli nel periodo antecedente al 18 aprile 1948, e si guadagnò così la stima di tutti i democratici e l'ostilità dei socialcomunisti, da lui espulsi dal governo una volta superata l'alleanza obbligata nel periodo del C.L.N. . Nel frattempo don Sturzo da New York continuava a lavorare per l'Italia, come aveva sempre fatto per tutto il periodo del suo esilio, e contribuirà a sconfiggere il movimento separatista in Sicilia facendo

accelerare la nascita della Regione Siciliana, il cui Statuto Speciale fu praticamente scritto dallo stesso Sturzo nella sua piccola stanza di Brooklyn.

8. "SONO IL CAPO DI UN PARTITO DISCIOLTO, MA VOI NON PERDETE MAI IL CONTATTO CON GLI IDEALI !"

Il 6 settembre 1946 don Sturzo approdò di nuovo in Italia, dopo 22 anni di esilio trascorsi a Londra (1924 - 1940) e negli Stati Uniti, dapprima a Jacksonville in Florida (1941 – 1944) e poi a New York (1944 – 1946). Ad accoglierlo al porto di Napoli vi era una folla di ex-popolari, tranne De Gasperi, trattenuto a Roma da impegni di governo. Grazie all'interessamento di Mario Scelba e di Igino Giordani, Sturzo trovò accoglienza a Roma presso il Convento delle Suore Canossiane. E lì rimase per 13 anni sino alla morte.

Due settimane dopo, il 20 settembre, i membri del Consiglio Nazionale della D.C. gli fecero visita. Ecco alcuni brani del messaggio di saluto di Adone Zoli che fa capire in quale considerazione l'anziano sacerdote (75 anni) fosse tenuto:

"Per 22 anni ti abbiamo sentito vicino, commossi a ogni notizia di quanto tu facevi per servire l'idea democratica all'estero e gli italiani profughi della libertà. Tu incarnasti allora, come incarni ora, la democrazia, quale idea di un regime di popolo e per il popolo, sostenuto dall'elevazione morale secondo il magistero cristiano.

Eri "ambasciatore ideale dell'Italia eterna" e testimoniavi con tenacia in faccia al mondo la potenza dell'idea democratica cristiana negli anni della dittatura. Nella tua persona, il movimento che è confluito nel nostro partito si ricongiunge idealmente al Partito Popolare e, più indietro negli anni, alla passione sociale della prima Dc attraverso cui i cattolici d'Italia si adoperarono a riconciliare il mondo del lavoro con tutte le classi, mediante un piano di riforme ispirate alle esigenze di giustizia e solidarietà portate dal Vangelo.

Vorremmo che anche gli altri popoli, i quali rendono omaggio alla tua dirittura e hanno tratto lezioni dalla tua intelligenza, vedessero nel nostro popolo quello che tu simboleggi: UNA CONCEZIONE PROFONDAMENTE MORALE DELLA VITA POLITICA E SOCIALE A SERVIZIO DELL'UOMO E A TUTELA DELLA SUA DIGNITÀ, IN UNA CONVIVENZA DI CLASSI E DI POPOLI NAZIONALI COLLEGATI".

Don Sturzo fu subito sollecitato da molti a ritornare alla vita politica attiva. Mentre era ancora a New York, da alcuni fu addirittura indicato come "papabile" alla Presidenza della Repubblica. Ma lui manteneva ben fermi i piedi per terra e si riteneva ormai solo "**il capo di un partito disciolto**". Tuttavia non aveva alcuna intenzione di isolarsi e di stare in silenzio. Poteva ancora fungere da guida

morale dei democristiani. Lo fece capire nella risposta al messaggio di saluto di Zoli:

"C'è qualcosa che dipende da voi e qualcosa che dipende dagli eventi. Da voi dipende la fermezza nei principi e la fedeltà allo spirito della democrazia cristiana che deve vivificare tutta la vostra azione politica e sociale. Non mirate al puro successo materiale. Quando vi sono ostacoli, vanno prese iniziative per irrobustire lo spirito, al di sopra degli elementi tecnici e pratici della vita politica. Su questo punto occorre rifarsi al Vangelo, che ci ammonisce di essere distaccati dai mezzi materiali, non per schivare il lavoro con una fiducia passiva nella Provvidenza, ma per non perdere mai il contatto con gli ideali. "Cercate il regno di Dio e il resto vi sarà dato" dice il Vangelo. Gli ideali su cui fondare ogni sana azione politica sono la giustizia e la libertà; giustizia e libertà sono gli ideali della democrazia cristiana"

E il 18 ottobre 1946, in uno dei suoi primi articoli (ne scriverà circa 1.000 in 13 anni !), egli sosteneva:

"La democrazia cristiana ha un compito di eccezionale importanza in tutta l'Europa. Ma occorre che prenda coscienza della sua funzione di centro fra la reazione e la rivoluzione; bisogna che sul terreno pratico non tema di essere ardita nel rivendicare i diritti del lavoro e di avere allo stesso tempo il coraggio di far rispettare i limiti della giustizia individuale e sociale. Non si faccia trascinare da improvvisazioni economiche, come quelle delle nazionalizzazioni. Che sappia resistere alla demagogia di sinistra e sappia rompere la resistenza degli egoismi in tutti i settori. (…..) La lotta contro gli egoismi individuali, nazionalistici, di classe, di razza è la lotta cristiana, è la nostra lotta".

Ma nei due anni successivi la vera lotta fu contro il pericolo che l'Italia finisse "dall'altra parte", ossia nel regime della cortina di ferro, sotto l'influenza di Stalin. Tutti diedero un grande contributo, primo fra tutti **Luigi Gedda** con i suoi Comitati Civici, che fecero la vera differenza. Il 18 aprile 1948 il pericolo fu evitato, la D.C. ottenne il 48% dei voti e l'Italia entrò nel ristretto numero (solo 31) dei paesi con l'economia libera. **Tutti gli altri rimasero per decenni nelle mani di dittatori rossi e neri in un sistema da sviluppo zero**.

De Gasperi non ebbe vita facile, bisognava ricostruire il Paese e gli "appetiti" erano tanti. Tra il 1946 e il 1953 fu alla guida di ben 7 governi, con ministri D.C. (in prevalenza ex-popolari) e con uomini eccezionali nei posti-chiave, come Luigi Einaudi alla Banca d'Italia ed Epicarmo Corbino al Ministero del Tesoro. La lira, dal baratro in cui era caduta nel dopoguerra, riuscì a ottenere l'Oscar delle monete nel 1960, grazie al risanamento finanziario conseguito nel decennio.

De Gasperi cadde per soli 40.000 voti sulla sua giusta proposta di cambiare il sistema elettorale da proporzionale a maggioritario (proposta bollata come

"legge truffa" dai social comunisti) per assicurare più stabilità al governo del Paese. Purtroppo fu sconfitto su un'idea, che avrebbe potuto cambiare in meglio la politica italiana.

I rapporti di De Gasperi con don Sturzo (nominato senatore a vita nel 1952 per i suoi alti meriti) non furono sempre idilliaci (**"io sono nella trincea del governo, mentre Sturzo si trova nel "Paradiso" del Convento delle Canossiane e non sa quanti problemi devo affrontare ogni giorno"**), ma i due furono sempre legati da grande amicizia e affetto. "**Ho tre controllori** – diceva De Gasperi – **la Camera, il Senato e don Sturzo**", tante erano frequenti le telefonate fra i due ex-segretari politici del P.P.I. .

9. UNA DEFORMAZIONE CULTURALE (NON LE ESIGENZE STORICHE) PORTÒ LA D.C. VERSO L'APERTURA A SINISTRA

Purtroppo, finita la promettente era di De Gasperi, fu poi la demagogia di sinistra a prevalere nel partito. Come ha potuto la D.C. cadere in questa trappola? Quale è stata la vera causa della sua scomparsa nel 1993 ? All'origine della deviazione vi è stato il mancato ascolto di un prezioso consiglio di don Sturzo: "**Occorre rifarsi al Vangelo per non perdere mai il contatto con gli ideali (…); giustizia e libertà sono gli ideali della democrazia cristiana"**. Ma il contatto con gli ideali diventa difficile, quando la politica entra troppo a diretto contatto con l'economia. Il fondatore del P.P.I. fu sempre contrario allo Stato accentratore, non solo per il pericolo di soffocare la vitalità delle autonomie locali, ma anche per le grandi tentazioni che sorgono con l'afflusso di troppo denaro e potere nelle mani pubbliche.

Di qui la sua grande avversione per lo Stato imprenditore e per lo Stato banchiere, perché quanto più l'economia è gestita dallo Stato, tanto più la politica corrompe e si corrompe con gravi danni per il settore delle imprese private, che per funzionare bene hanno bisogno di uno Stato che faccia solo l'arbitro e non anche il giocatore. Per don Sturzo uno Stato, che avesse voluto ricoprire entrambi i ruoli, avrebbe finito per fare male sia l'arbitro che il giocatore.

Fu quindi un grave errore ritenere che "giustizia e libertà" si potessero "comprare" con l'apertura a sinistra, cioè con l'apertura a tante idee socialiste e stataliste, che avrebbero portato a un intreccio immorale tra politica ed economia. Venne a mancare nella D.C. quel "soffio etico religioso", che sarebbe dovuto essere sempre presente in chi aveva accettato l'onore e si era assunto l'onere di fare politica in un partito, che si definiva "cristiano". Ai soldi immorali provenienti da Mosca (immorali per la fonte e per le finalità del loro uso) e alle fallimentari ricette socialcomuniste, i democristiani avrebbero dovuto rispondere con il sano linguaggio di una politica fondata sui va-

lori cristiani e liberali. Risposero invece con i soldi spremuti illegalmente alle imprese pubbliche e private, per poi appiattirsi (ironia della sorte) sulla "giurassica" cultura marxista, che la dottrina sociale della Chiesa – sin dal 1891 – aveva condannato in modo molto chiaro e definitivo.

L'amara verità è che la D.C. ha preferito agire con la falsa forza del denaro preso illegalmente piuttosto che con la vera forza del suo prezioso patrimonio ideale e culturale nato con il popolarismo sturziano; falsa forza del denaro con cui si sono poi "comprate" le dannose idee socialcomuniste, che ponevano al centro di tutto lo Stato imprenditore e il duro conflitto sociale fra capitale e lavoro, tanto da creare in Italia per almeno tre decenni una vera e propria "sindacatocrazia" e "scioperomania".

Il 10 giugno 1954, quando De Gasperi era già stato liquidato dall'ala sinistra della D.C., don Sturzo scrisse su "Il Giornale d'Italia" un profetico articolo dal titolo "I **pericoli per l'unità dei cattolici**". Ecco un brano illuminante:

"Una deformazione culturale marxista è penetrata nella mente di molti. E' il linguaggio anti-borghese che si trova su fogli e foglietti cattolici. L'antitesi 'proletariato e borghesia' è di marca marxista. Non era mai penetrata fra i cattolici, che dai tempi della Rerum Novarum hanno sempre sostenuto la struttura interclassista della società, come teoria eminentemente cristiana, fondata sulla natura, l'unica teoria che può comportare l'esercizio delle libertà nella società civile e politica. Pertanto certi cattolici dovrebbero finirla con il vagheggiare una specie di marxismo spurio, buttando via come ciarpame l'insegnamento cattolico-sociale della cooperazione fra le classi e invocando un socialismo nel quale i cattolici perderebbero la loro personalità e la loro efficienza".

Fra i democristiani i sostenitori dell'apertura a sinistra (in minoranza rispetto alla maggioranza moderata della base del partito) ritenevano che la svolta fosse inevitabile per continuare a governare e che fosse un'esigenza storica il "matrimonio" fra la cultura sociale cristiana e la cultura socialista. Ma don Sturzo, indicando la positiva esperienza del governo Adenauer in Germania, era convinto che le due culture non fossero coniugabili, e diceva ai democristiani:

"Siate voi stessi ! Invece di guardare a destra o a sinistra, attingete al vostro prezioso patrimonio culturale, un patrimonio moderno e moderato. Non cedete alle chimere dello statalismo e delle nazionalizzazioni. Mantenete ben ferma la barra al centro e lavorate per fare avvicinare al centro le ali estreme dello schieramento politico".

10. ENRICO MATTEI PIÙ DANNOSO DI BENITO MUSSOLINI

Rivelo una profezia sturziana confidatami da mio padre, che dal 1956 sino alla morte del sacerdote siciliano, avvenuta l'8 agosto 1959, fu il suo più stretto

collaboratore e fu da lui nominato Direttore Scientifico dell'Istituto Luigi Sturzo. I loro incontri erano quasi giornalieri e ogni articolo, che don Sturzo scriveva, veniva sottoposto a mio padre per un parere prima di essere pubblicato. Una sera mio padre fece un rilievo critico sull'ennesimo attacco al Presidente dell'Eni, **Enrico Mattei:**

"Negli ultimi mesi Lei ha già scritto diversi articoli su questo argomento; ora sarebbe meglio attenuare i toni della polemica".

Il combattivo prete, con un gesto che mio padre non gli aveva mai visto fare, battè con energia il pugno sul tavolo e rispose:

"No, non cambio neppure una virgola, perché si ricordi che Mattei potrebbe un giorno rivelarsi più dannoso di Mussolini. Le rovine fisiche di una guerra si possono ricostruire in una sola generazione, ma le rovine morali causate dallo Stato imprenditore – con la diffusione della corruzione a tutti i livelli della società – potrebbero essere curate solo dopo molte generazioni. La mia critica a Mattei ha innanzitutto motivazioni morali e poi anche economiche. Temo che l'esempio di Mattei, che sta facendo un uso scorretto del denaro pubblico, possa essere presto seguito da altri dirigenti delle imprese pubbliche e dai politici a livello locale, con pesanti conseguenze per il bilancio dello Stato e con un crollo della moralità nel Paese".

11. CIRIACO DE MITA SI DIFENDE E 15 ANNI DOPO SI SCUSA

A don Sturzo fu risparmiato il dolore di vedere il varo del primo governo Moro di centro-sinistra, avvenuto 4 anni dopo la sua morte, e con esso la nascita dell'Enel, che il socialista **Riccardo Lombardi** definì come "**il primo bastone che inseriamo fra le ruote del capitalismo italiano; altri bastoni seguiranno**". Ne fu certamente lieto **Giorgio La Pira**, che negli anni 50 – in polemica con don Sturzo – auspicava che tutta l'economia italiana potesse finire un giorno sotto la gestione dello Stato. **Ma meno lieta fu la lira, che dopo pochi anni iniziò la sua lunga parabola discendente, come specchio fedele della pessima gestione della finanza pubblica e dell'economia, sempre più controllata dallo Stato e indebolita dal fenomeno della corruzione (fenomeno che è sempre causa di povertà morale e di danno economico per la società).**

Non vi è dubbio che l'origine dell'attuale decadenza morale, politica ed economica dell'Italia affondi le sue radici in quanto è avvenuto a partire dalla seconda metà degli anni 50 con l'inizio della grande ascesa dello Stato "tutto fare", ascesa di cui Mattei fu il primo promotore. Ecco come si difendeva nel 1974 l'on. De Mita, Ministro dell'Industria, in seguito all'ennesimo scandalo tangentizio scoppiato in quell'anno:

"Il finanziamento dei partiti è un fatto stabile, una costante della vita pub-

blica italiana. (….) Improvvisamente si scopre che l'Enel ha finanziato i partiti, come se non si sapesse che questo è tra gli obblighi, diciamo così subistituzionali, dell'Enel". (Brano tratto dal libro di Gabriele De Rosa "La storia che non passa - Diario politico 1968 – 1989" Ed. Rubbettino).

Allora si capisce perchè in Italia il prezzo dell'elettricità è stato sempre più alto che in altri paesi, e perché l'Enel, l'Eni, l'Iri sono state delle potenti "idrovore" sulle casse dello Stato per almeno tre decenni, i decenni di decine di governi di centro-sinistra, governi che – don Sturzo temeva – avrebbero un giorno danneggiato gravemente l'Italia.

E non ci consola che nel 1989 l'on. De Mita abbia fatto il "mea culpa" nel corso di un convegno sturziano:

"La D.C. ha un grande peccato. Il suo retroterra culturale è il popolarismo di don Sturzo, ma la nostra gestione del potere è in contraddizione con questo insegnamento".

12. "UN VECCHIO RIMBAMBITO DAL SOGGIORNO NEGLI STATI UNITI…"

Qual'era in sintesi l'insegnamento sturziano per la D.C. ? Per quanto riguarda la posizione politica, lo chiarì in poche righe lo stesso don Sturzo in un messaggio rivolto ai democristiani di Imola il 23 ottobre 1946:

"La D.C. ha tre caratteristiche incancellabili: è partito sociale interclassista e non partito di una sola classe; è partito di centro e non di destra o di sinistra; è un partito politico a carattere morale, perché cristiano, e in quanto tale vuole restaurare nella vita pubblica la moralità, senza la quale la democrazia non regge e la libertà precipita nella licenza. Un manipolo convinto e forte vale più di un esercito numeroso ma incerto che, piegando ora a destra ora a sinistra, non mantiene le posizioni. A voi l'augurio di essere un manipolo forte della democrazia cristiana".

E per quanto riguarda il modello economico da seguire, don Sturzo lanciava il seguente allarme nel messaggio di saluto inviato all'Assemblea della Confcommercio il 14 aprile 1953, quando lo Stato imprenditore era ancora un peso mosca:

"La libertà economica e il rispetto dell'iniziativa privata devono essere messi alla base delle attività confederali, cercando di non fare accrescere ancora di più la pressione statalista. Questa è arrivata, secondo me, a un limite tale da essere ritenuta non più regolatrice, ma perturbatrice delle attività produttive. E' perciò che ogni invocazione allo Stato, affinchè intervenga e legiferi, deve essere contenuta a casi strettamente necessari. La vita economica italiana ha bisogno del respiro della libertà".

Ma tanta severità nei confronti dello Stato accentratore non lo esimeva dall'essere meno severo nei confronti degli imprenditori privati, quando non mostravano di capire la loro fondamentale funzione sociale puntando su dannosi monopoli od oligopoli, oppure quando scendevano a compromessi immorali con la politica pur di lavorare. Fu sua la prima proposta anti-trust rivolta contro il "cartello" delle imprese elettriche (proposta bocciata dalla "lobby" del settore) e fu sua la proposta di abolire la nominatività dei titoli azionari per favorire l'ampliamento del mercato finanziario e quindi una maggiore democrazia economica con la stretta alleanza fra capitale e lavoro (proposta bocciata dai sindacati).

È davvero incredibile che, di fronte a tanta saggezza, gli avversari di don Sturzo – anche all'interno della stessa D.C. – parlassero di "un uomo che vive ormai fuori dai tempi moderni" o, peggio, "di un vecchio rimbambito dal soggiorno negli Stati Uniti". Oggi, con il senno di poi, è facile capire quale D.C. egli avrebbe voluto. Ma nel rileggere i suoi scritti, bisogna riconoscere che don Sturzo era dotato del "senno di prima"; la sua grande cultura e la sua capacità di visione gli consentivano di capire in anticipo la direzione degli eventi.

13. ... NON POTEVA CHE FINIRE ISOLATO DALLA D.C.

Per capire il dolore di don Sturzo nel vedere come la D.C. non lo ascoltasse, tanto da sentirsi ormai del tutto isolato in un secondo esilio (ma questa volta in Patria), basta leggere una lettera scritta a **Flaminio Piccoli** il 25 febbraio 1958. Estraiamo tre considerazioni di grande rilevanza storica:

"Perché la D.C. usa il sistema dello struzzo che nasconde la testa sotto l'ala ? Perché non discute con me ? Perché non mi difende dagli attacchi ingiusti anche della sua ala sinistra ?".

"Con le mie critiche io credo di servire non solo il Paese ma la stessa D.C. assai meglio di coloro che mi domandano di tacere, lasciando il merito dell'anti- statalismo agli avversari del momento, i quali forse domani dovranno essere gli alleati del nuovo governo".

"Ti prego di ripensare su quanto ti scrivo, e mi dirai se sia giusto che la periferia debba pensare e credere che a quasi 87 anni e dopo tanti sacrifici, senza famiglia e senza beni di fortuna, mi sia potuto mettere a servire altri che Dio, la verità e la libertà".

15. È POSSIBILE RIPARTIRE DAL POPOLARISMO STURZIANO

È triste constatare che i democristiani, soprattutto quelli situati al vertice, hanno avuto la fortuna di possedere in casa propria il prezioso patrimonio ideale e culturale del popolarismo sturziano, ma che non lo hanno saputo

sfruttare per il bene del Paese. La D.C. è scomparsa nel suo 50° anno di vita. E' scomparsa con la frantumazione in diversi partiti e partitini, ossia nel modo previsto da don Sturzo tre settimane prima della sua morte nell'ultimo articolo scritto per "Il Giornale d'Italia" il 21 luglio 1959:

"Guardate bene ai pericoli delle correnti organizzate in seno alla D.C. : si comincia con le divisioni ideologiche, si passa alle divisioni personali, si finisce con la frantumazione del partito".

Le divisioni ideologiche sono state causate da chi riteneva possibile l'unione fra due culture non coniugabili, quella socialista e quella di ispirazione cristiana. Oggi a restare valido, attuale e attuabile vi è ancora il popolarismo. Il pensiero e l'azione di don Sturzo possono essere di riferimento a quella nuova generazione di cattolici impegnati in politica che Benedetto XVI ha più volte auspicato e che il Card. Bagnasco "sogna".

E' possibile creare un Paese disinquinato dalla corruzione di uno Stato pesante, ora che il Paese non è più frenato dal vecchio conflitto tra destra e sinistra, tra capitale e lavoro. Si può e si deve puntare con decisione al bipolarismo moderno, ossia al governo del Paese assicurato dall'alternanza di due grandi forze di centro – una definibile come progressista e l'altra come liberale - che condividano i fondamentali valori di un'economia moderna. Sino a ieri questa condivisione non era possibile per la profonda frattura e per le diversità esistenti tra le forze politiche. Ora invece vediamo che da destra e da sinistra vi è una tendenza a convergere verso il centro, dove si può credere in alcuni valori comuni, fra i quali primeggiano i valori morali, perché indispensabili per l'esistenza di una corretta democrazia politica e di una corretta democrazia economica.

L'Italia è per lo più un Paese moderato; è la cattiva politica e la cattiva economia che lo estremizza. L'augurio è che l'ottimismo, la tolleranza e il grande esempio morale di don Sturzo possano contagiare l'Italia del XXI secolo, perché ci troviamo più di ieri davanti alla difficile e continua sfida dell'economia globalizzata, una economia dove statalismo, garantismo e corruzione rappresentano un "cancro" a tutti i livelli della società.

Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo

GLI OBIETTIVI DEL CENTRO INTERNAZIONALE STUDI LUIGI STURZO

Il C.I.S.S. è un'associazione culturale indipendente, senza alcun legame con partiti politici, che si propone di approfondire e divulgare la conoscenza organica della dottrina sociale cristiana, fondamentale punto di riferimento per una buona gestione della società civile. Questa attività viene integrata dall'approfondimento e dalla diffusione dei principi etico-politici, filosofici, sociologici ed economici elaborati da Don Luigi Sturzo.

Dottrina sociale della Chiesa e popolarismo sturziano rappresentano pertanto il prezioso patrimonio culturale intorno a cui ruota tutta l'attività del C.I.S.S., nella convinzione che l'Italia potrà riprendere la strada dello sviluppo morale, sociale ed economico, solo se questo patrimonio verrà fatto conoscere e messo finalmente a frutto.

Il C.I.S.S. promuove e gestisce tutte le iniziative che ritiene necessarie per il conseguimento dei suoi obiettivi: l'organizzazione di conferenze, dibattiti, seminari, gruppi di studio e di ricerca, con particolare riferimento a temi economici e sociali. Inoltre cura, in proprio o in collaborazione con altri, l'edizione di pubblicazioni, occasionali o periodiche, su temi connessi ai suoi obiettivi statutari. Organo ufficiale del Centro è la rivista "RINASCIMENTO POPOLARE".